

Cala la domanda di legno: prezzi giù e segherie piene

Materie prime

Vaia e bostrico hanno spinto il prelievo, ma il mercato non assorbe più l'offerta

Valori dimezzati rispetto a un anno fa. Per le aziende fatturati e margini in calo

Giovanna Mancini

E pensare che fino all'autunno dello scorso anno commercianti e produttori sarebbero stati disposti ad acquistare legname a qualunque cifra. La materia prima scarseggiava, a seguito della pandemia e della guerra in Ucraina, e la domanda da parte delle aziende della trasformazione (per l'edilizia e per l'arredamento, ma anche per gli imballaggi industriali) era vorticoso.

I pellet erano arrivati a costare 600 euro alla tonnellata, i segati per imballaggio 400/480 euro, il legno lamellare poteva arrivare a 1.000/1.100 euro al metro cubo. «Oggi i prezzi, mediamente, si sono dimezzati. Le segherie sono alle prese con una quantità enorme di prodotto che non riescono a vendere», racconta Francesco Zanzotto, trader specializzato in legno, confermando una tendenza al ribasso dei prezzi del legno iniziata già nella seconda metà dell'anno ma che, da circa un mese a questa parte, ha visto una forte accelerazione, con valori dimezzati (ad esempio, il legno di abete, non tagliato, è sceso a 34,2 euro al metro cubo nel terzo trimestre, contro i 75 euro del 2022). Una situazione che interessa tutta l'Europa e che sta creando perdite importanti alle segherie, che hanno i magazzini o le piazzole piene

fa abbattè circa 14 milioni di alberi dal Friuli-Venezia Giulia alla Lombardia, ma soprattutto in Veneto e Trentino. Tempeste di questo genere, anche molto più violente, non sono rare nel Centro Europa, tanto è vero che, nel gestire l'equilibrio tra domanda e offerta, i gestori forestali tengono conto di una certa quantità di legno da catastrofe. «Se il prelievo avviene rapidamente, il materiale è ancora di buona qualità, equiparabile a quello degli alberi in piedi», spiega Alessandro Calcaterra, presidente di Fedecomlegno, l'associazione di FederlegnoArredo che rappresenta i commercianti e importatori.

Il problema, nel caso di Vaia, è che i tempi sono stati lunghi, sia a causa delle difficili condizioni di sicurezza e accessibilità alle piante cadute, sia perché storicamente nel nostro Paese manca una filiera del bosco strutturata per simili quantità, come da tempo



Ma sul medio-lungo periodo è attesa una ripresa della richiesta di legno, trainata dall'edilizia sostenibile

denunciano gli operatori e le aziende della filiera del legno-arredo, costrette ad acquistare all'estero l'80% del legname che trasformano. Molti alberi sono rimasti a lungo sul posto e questo fatto, unito al problema del riscaldamento globale, ha sollecitato la proliferazione del bostrico, un coleottero che attacca e danneggia gli alberi. Da qui la necessità di accelerare ulteriormente il prelievo boschivo, per salvare il maggior numero possibile di piante sane e il legname più pregiato, destinato alla falegnameria, con il risultato che è stata immessa sul mercato una enorme quantità di legname proprio nel momento in cui, invece, la domanda da parte delle aziende trasformatrici cominciava a

scorsa primavera la domanda ha sostenuto l'incremento dei valori di vendita, ma da giugno c'è stata una caduta, anche se ora vediamo una lieve ripresa, trainata dall'estero».

Le segherie sono rimaste in qualche modo schiacciate in questo squilibrio tra domanda e offerta, aggravato dal fatto che il bostrico ha iniziato ad attaccare anche le piante sane, perciò i prezzi del legno fresco, non intaccato, sono viceversa aumentati. «Ma il mercato non assorbe più questi valori», spiega Luigi Sartori, titolare della Sartorilegno di Trento, una delle più grandi segherie italiane. «I ricavi e margini sono crollati per tutti, anche per i nostri concorrenti – aggiunge Sartori –. Nel nostro caso dovremmo riuscire a chiudere l'anno con ricavi in pareggio, grazie alla lunga coda di ordini dei nostri clienti, che vengono da un ottimo biennio, e grazie alla diversificazione dell'azienda, che da alcuni anni produce anche semilavorati». Ma il 2024 si annuncia difficile: il rallentamento dell'economia mondiale, le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, il rialzo dei tassi di interesse e, in Italia, il depotenziamento degli incentivi sulla casa, stanno frenando la domanda nelle costruzioni e nell'arredamento.

È questo rallentamento la causa principale dei ribassi nei prezzi del legno, secondo Calcaterra. «L'offerta era bilanciata sulla domanda del mercato, ma la frenata è stata più rapida del previsto», spiega. Questa situazione difficile dovrebbe protrarsi anche nel 2024, «ma sul medio-lungo periodo la domanda di legno ripartirà, favorita anche dalle politiche europee per un'edilizia sostenibile», dice Calcaterra.

Per quanto riguarda le quotazioni del legname, è difficile fare previsioni anche nell'immediato. «Mi aspetto una progressiva normalizzazione del mercato – dice Zanzotto –. Stiamo infatti assistendo a un cambiamento sul

di tronchi acquistati quando i prezzi erano alti, e ora si trovano di fatto a svendere la merce.

All'origine di questo fenomeno, almeno per quanto riguarda l'Italia, c'è ancora una coda lunga degli effetti di Vaia, la tempesta che cinque anni

rallentare, vista la frenata dell'economia a livello globale.

«Da mesi stiamo portando a valle quantità 4-5 volte superiori ai volumi normali – conferma Mauro Gilmozzi, presidente della Magnifica comunità di Fiemme –. Fino alla

fronte dell'offerta: le segnerie si stanno adattando al mercato e stanno producendo meno, perciò credo che nell'arco di 2-3 mesi la situazione dovrebbe riequilibrarsi, dal punto di vista sia delle quantità, sia dei prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA